

per il nostro spirito, per il nostro modo di lavorare, abbiamo cioè condotto i nostri lavori sempre nel rispetto di ciascuno, richiamandoci sempre ai nostri ideali ma rispettando anche quelli dei nostri colleghi. Perché dico questo? Perché la nostra battaglia non è assolutamente né di religione né ideologica.

Naturalmente abbiamo cercato di elaborare un testo quanto più completo possibile e che potesse dare il maggior numero di risposte; siamo consapevoli però che non esiste un testo perfetto. Il nostro compito è arduo, anche perché non credo, come hanno detto alcuni colleghi, che l'Italia sia l'ultimo paese che interviene in questa materia; a me risulta invece che l'Italia sia uno dei primi e che quindi anche il ruolo che essa eserciterà nei confronti di altri paesi sarà fondamentale perché al nostro lavoro guardano non soltanto gli italiani ma anche paesi esteri.

Quale che sarà il testo elaborato a conclusione del nostro dibattito, dobbiamo essere consci che esso andrà rielaborato, rivisto proprio per la difficoltà della materia in esame e per i grossi problemi che essa ha creato, crea e creerà. Quindi ben venga il dibattito!

Spero che i lavori in questa sede possano coinvolgere l'intera Assemblea, lo dico perché purtroppo l'organizzazione dei nostri lavori ha fatto sì che al dibattito precedente a quello odierno fossero presenti pochissimi colleghi.

Un dato di fatto è che questa legge quando verrà votata sarà sicuramente una delle leggi più qualificanti di questa legislatura. Ecco perché essa deve vedere il coinvolgimento di tutti i gruppi ed ecco perché il gruppo di forza Italia è stato sempre contrario a qualsiasi contingentamento, perché in questa legge non ci sono tentativi né di boicottaggio né di battaglie di bandiera o partitiche. Questo è un dibattito che deve essere aperto e libero proprio per permettere di elaborare il testo migliore.

Sempre su questo tema, l'elaborazione del provvedimento ha creato grandi problemi in ciascuno di noi dal momento che

tutte le motivazioni addotte meritano rispetto ed attenzione. Si tratterà indubbiamente di una legge enormemente sofferta che, come ha detto l'onorevole Signorino, dovrà imporre un dialogo nel quale le posizioni di ciascuno di noi dovranno essere rispettate. È inevitabile, inoltre, che vi siano dei compromessi, ma ritengo che ognuno di noi dovrà in primo luogo rispondere alla propria coscienza.

Il gruppo di forza Italia si è contraddistinto soprattutto nel portare avanti tre obiettivi fondamentali, il primo dei quali è la tutela della famiglia. Non neghiamo il fatto che certi genitori che non sono sposati possano far crescere ed educare al meglio i loro figli, ma noi volevamo tutelare la famiglia, il nucleo della famiglia che per noi è fondamentale. Soprattutto volevamo tutelare il diritto ad avere una propria famiglia e garantire ad ogni nascituro quei diritti di cui legittimamente deve godere.

Ci siamo opposti alla possibilità di ricorrere alla fecondazione assistita per coppie formate da individui del medesimo sesso.

Inoltre, abbiamo ripetutamente chiesto che le cellule germinali provenissero dagli stessi genitori. Ci rendiamo conto che la fecondazione eterologa in certi casi può rappresentare l'ultima spiaggia, può costituire l'ultima possibilità. Noi fondamentalmente ci ritroviamo nella cultura della fecondazione omologa, ma proprio per questo, se si opterà per la fecondazione eterologa, ci auguriamo che questa rappresenti veramente l'ultima spiaggia, che vengano posti dei paletti fermi e che si ricorra alla fecondazione eterologa qualora risulti impossibile seguire altra tecnica.

Per fortuna, come ha spiegato il collega Palumbo, la scienza e la tecnica ci stanno venendo incontro, il che ci consente di risolvere diversi problemi, ma credo che la battaglia che si svolgerà sul punto in aula sarà accesa.

Per quanto riguarda la tutela dell'embrione, noi abbiamo detto «no» alla sperimentazione. Non bisogna in alcun modo permettere che si possa intervenire

sull'embrione fatta eccezione per quegli interventi volti a garantire la vita e la salute dell'embrione. Solo in questo caso, infatti, si può accettare qualcosa del genere. Noi ci batteremo perché non si verifichino dei *surplus* di embrioni. Infatti, quanto è accaduto due anni fa, nel 1996, in Inghilterra quando migliaia di embrioni vennero eliminati, ancora addolora tutto il mondo. È un fatto che ci fa riflettere e ci fa comprendere quali errori si possano compiere ricorrendo alle nuove metodiche.

Siamo d'accordo sul fatto che negli anni passati vi sia stato il caos più totale, che qualcuno è arrivato a definire un vero e proprio *far west*. Abbiamo assistito a cose abominevoli. Abbiamo trovato le mamme-nonne, persone anziane che diventavano genitori. Ne possiamo comprendere il desiderio ma non si può consentire che persone anziane che desiderano tardive maternità privino il nascituro della possibilità di crescere in un ambiente adeguato. Abbiamo visto uteri dati in affitto come delle vere e proprie incubatrici. Vi sono state donne che sono state fecondate con spermatozoi di persone già decedute e « fratelli » nati a distanza di anni.

Abbiamo trovato il caos più totale: ci sono stati addirittura donatori infetti, alla faccia delle garanzie che ci sono state sempre date sull'efficacia delle analisi precedenti la fecondazione. Abbiamo avuto *raptus* di donatori che nella loro onnipotenza degeneratrice facevano donazioni a dismisura.

Dobbiamo quindi intervenire: qualsiasi testo emergerà, era doveroso portarlo avanti e questo lavoro deve essere concluso in tempi brevissimi. Nei nostri emendamenti cercheremo di portare avanti il dibattito. La nostra battaglia non vuole essere ideologica o politica: come gruppo abbiamo avuto sempre un'unica priorità, quella dell'interesse del bambino e del nascituro, coerentemente con gli indirizzi del Parlamento europeo e dell'ONU.

Siamo consci che la scienza sta facendo passi avanti e che pone sempre

nuove frontiere all'uomo: vogliamo però che sia sempre quest'ultimo al centro di tutto e non la scienza. Per questo ci batteremo in questo dibattito.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole D'Ippolito. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO. Signor Presidente, colleghi, è un progetto di legge difficile quello che ci accingiamo a votare; testo unificante di varie proposte, che ha conosciuto punti di larga convergenza e che lascia però aperti pesanti dubbi ed inquietudini profonde, incertezze ed ansie su questioni fondanti dell'etica e della vita.

È una materia delicata, e c'è la necessità di normarla per colmare un vuoto ed un ritardo, ma soprattutto per impedire il diffondersi di pratiche lesive della salute e della dignità dei cittadini. Dunque, c'è la necessità di scelte che interpretino il ruolo storico e la funzione permanente del legiferare. Ciò che la legge sussume dalla realtà assume forza e valore alto, cambia il costume e l'*éthos*. Laicità della legge e dello Stato: valori da rispettare, che non significano tuttavia irresponsabilità rispetto a valori più grandi e comuni.

Il concepimento, miracolo della vita e dell'amore, diventa oggi sfida della tecnica e della scienza. Il desiderio di paternità e maternità tradito o negato dalla natura diventa un ostacolo superabile grazie all'evoluzione scientifica. L'uomo moderno, impegnato a costruire la società del benessere, si misura con il complesso meccanismo della vita, entra nella sala comandi ed è pronto ad avviare i motori.

Quale allora il limite consentito, quale il discrimine tra una scienza che serve di aiuto all'uomo e una che lo trascende e lo nega? Tra anarchia ed immobilismo, la consapevolezza della nostra finitezza del sapere di non sapere tutto, il recupero della « dotta ignoranza » di socratica memoria possono rappresentare il parametro, il paletto per affrontare anche la questione attuale.

Molte già le perplessità emerse in sede di discussione generale sulla capacità

reale di questa legge di corrispondere all'interesse che riteniamo prevalente, quello del più debole, del nascituro. Un interrogativo che, naturalmente, si pone prevalentemente avendo riguardo alla fecondazione eterologa.

Il rispetto dei diritti naturali e costituzionali del nascituro, il diritto ad una paternità e maternità piena, l'opposizione ad ogni pratica lesiva di questi diritti possono e devono costituire il punto di incontro tra coscienza laica e cattolica, in uno sforzo di verità che superi la faziosità delle logiche di parte e gli utilitarismi di occasione, in un'Assemblea deputata in questa circostanza primariamente alla ricerca di un'etica ampiamente condivisa, all'approvazione non di una legge, pure necessaria, ma della migliore possibile.

L'articolato proposto esprime certo la preoccupazione di stabilire limiti, obblighi, sanzioni. L'impianto tecnico giuridico, però, presenta, a mio giudizio, punti di debolezza costituzionale — peraltro già rilevati nelle Commissioni — non solo rispetto agli articoli 2 e 3 della Costituzione (diritto a nascere, ad essere pienamente persona), ma anche rispetto agli articoli 29, 30, 31 e 32; sospetto non fugato e quindi condizione genetica di precarietà potenziale, di quelle che la proposta di legge in esame pone, invece, come garanzie per il nascituro. Diventa perciò essenziale riaffermare la tutela dell'embrione, il diritto alla vita ed alla crescita in una famiglia che possa promuovere lo sviluppo armonico della personalità, la tutela della famiglia fondata sul matrimonio e il carattere residuale della tutela giuridica riconosciuta in Costituzione alle situazioni di fatto.

A fronte di una legislazione che è carente e non trova ancora la strada, che appare ancora inadeguata in materia di adozione e che pure mostra di voler riaffermare la responsabilità e la necessità della tutela dei più deboli — per esempio, dei figli minori di genitori separati — preoccupa l'introduzione nella legge in esame, sia pure per casi limitati e comunque non troppo rigorosamente delimitati, della fecondazione eterologa; preoccupa

altresì la negazione — *fictionis iuris!* — sul piano legale di una paternità ed identità genetica irrinunciabili e resistenti alla prova inconfutabile di un codice genetico sempre attuale e verificabile. Preoccupa il rischio di incesti non voluti e l'imponderabilità di fattori psicologici dinamici dei soggetti interessati (genitore-figlio), non rigidamente prevedibili né esclusi dal più rigoroso meccanismo di consenso informato.

Forte è la perplessità rispetto all'introduzione di tecniche, a mio avviso, impropriamente definite « atti terapeutici », non potendosi ad esempio configurare come stato patologico l'infertilità o la sterilità; piuttosto atti medici con forti implicazioni etiche che toccano sempre nel profondo le coscienze.

Condivisibile ed attuale appare perciò la posizione esplicitata, già nel giugno 1994, dal comitato nazionale di bioetica che ha fissato nel bene del nascituro il criterio generale ineludibile dell'intervento e nella coppia di adulti di sesso diverso, coniugata o almeno stabilmente legata da una comunità di amore e di vita, la condizione essenziale per la nascita. Entrano infatti in gioco fattori molteplici da considerare e rispettare prima di far procreare: l'inquietudine per un processo che apre, inevitabilmente, la via ad una eugenetica, peraltro in alcuni paesi già avviata con la selezione del sesso; la necessità di interrogarsi su che cosa debba intendersi per « paternità » e « maternità », sui limiti da porre alla liceità del diritto a rivendicarla; su quale funzione riservare alla « legge »: quella più semplice di rispondere alla richiesta, al bisogno diffuso o quella più difficile di selezionare, di volta in volta, senza ostacolare evoluzione e progresso, prudentemente, nella distrazione egoistica ed edonistica dei più, i valori da affermare e proteggere per il bene di tutti?

Oggi questa legge entra nel processo misterioso della « vita » la cui definizione ha appassionato più i filosofi che i ricercatori. Anche Giuseppe Satta, microbiologo prematuramente scomparso, ebbe a classificarla (utilmente ai nostri fini!)

come un processo unidirezionale che, una volta arrestato, non può più ripartire, individuando così nella unidirezionalità del muoversi la caratteristica degli esseri viventi e nella variabilità la migliore garanzia approntata dalla natura per impedire la morte dell'ultimo batterio ovvero il definitivo arresto del « motore vita ».

Come garantisce l'etica delle forme viventi basata sulla variabilità questa proposta di legge che, con la fecondazione eterologa, apre la porta ad una selezione razionale e non causale naturale e che, comunque, per l'attuale umana inadeguatezza conoscitiva sui rapporti di causa-effetto rischia di avviare danni incalcolabili per le generazioni future, aprendo il varco alla omologazione della discendenza?

« *A natura non deerrare et ad illius legem exemplumque formari sapientia est* », diceva Seneca nel *De vita beata*: « È cosa sapiente non allontanarsi dalla natura, ma conformarsi alla sua legge ed al suo esempio ».

Con questo auspicio concludo il mio intervento.

Non sia la *ibris* di prometeica memoria il tratto di questa Assemblea; sia piuttosto il rispettoso ed umile reciproco ascolto per sentirci degni della responsabilità che oggi assumiamo innanzi al paese, al futuro e, per quanto mi riguarda, dinanzi a Dio (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. Diventare o no genitori, è una responsabilità grande ed è una possibilità che lo Stato non può negare per legge a nessuno; pena una lesione gravissima di un diritto fondamentale della persona umana!

Qui, lo sappiamo tutti, siamo in un caso particolare: il caso di una sostituzione, di un sostegno, anzi, tecnico-scientifico a quella straordinaria possibilità di diventare genitore e a quel desiderio umanissimo e prezioso di far nascere e accudire una bambina o un bambino. In

questo caso particolare, tuttavia, siamo sempre all'interno di quella sfera, di quella possibilità, di quel diritto fondamentale degli uomini e delle donne di diventare genitori; un diritto ed una possibilità inviolabili, che attengono alle responsabilità di ciascuno di noi.

Qui si impone, io credo, la prima riflessione: quella sul limite che una legge, e quindi lo Stato, debbono rispettare per non ledere la sfera della scelta e della responsabilità dell'individuo. Naturalmente, è chiaro a tutti che la questione non si gioca solo tra i singoli e lo Stato, perché il mercato e le tecniche sono attori altrettanto importanti. Credo che una buona legge sia quindi quella che difende la salute delle donne e dei nascituri, la loro dignità di persone, che sappia regolare il mercato e naturalmente anche il ricorso alle tecniche, contrastando da un lato le speculazioni e dall'altro lato le sperimentazioni improprie. Una buona legge quindi — credo che questa sia la questione fondamentale che ci dobbiamo porre — è quella che aiuta e sostiene i singoli e le coppie nel desiderio positivo di far nascere un bambino e di amarlo nelle migliori condizioni possibili.

È questo un buon testo che risponde a questi obiettivi? Purtroppo non lo è ancora pienamente! Risponde a questi obiettivi fondamentali quando regola l'attività dei centri ma, a mio avviso, non lo fa quando seleziona — con criteri assai discutibili — l'accesso e il ricorso alle tecniche di riproduzione assistita scegliendo tra chi può farlo e chi no e quando sancisce — credo — anche una gerarchia etica delle tecniche stesse.

Cosa c'entrano (me lo domando e ve lo domando) il rispetto della salute degli adulti e dei nascituri, la loro dignità e sicurezza, la capacità genitoriale con norme che consentono di diventare genitori solo a chi vive in una coppia sposata o stabilmente convivente? E se dessimo ascolto agli argomenti che ho rispettosamente ascoltato in questi mesi, ed anche questa mattina in quest'aula dagli onorevoli Volontè e Fioroni, ad esempio, e se dessimo ascolto a queste opinioni che

prevedono quella possibilità solamente per le coppie sposate, chi ci autorizzerebbe a dire che i genitori italiani sposati (che sono milioni) che hanno figli siano migliori di quelli non sposati (sono milioni anche questi)? Quale autorità abbiamo noi per decidere che milioni di nostri concittadini, che hanno scelto di convivere, siano padri e madri — in questo caso naturali — meno affidabili di altri? Sarebbe, io credo, una scelta gravissima, un giudizio non accettabile sull'amore e la capacità di tante donne e di tanti uomini che crescono i figli con passione e dedizione.

Se facessimo la scelta di limitare il ricorso alla procreazione assistita — ma spero che non sarà così —, se limitassimo la possibilità di diventare genitori ricorrendo alle tecniche di procreazione assistita solo a chi possa esibire un certificato di matrimonio, saremmo un'isola oscurantista in un'Europa dove nessun paese ha stabilito questa distinzione. Credo che neppure ad una donna sola abbiamo la potestà di negare di diventare madre. Non lo può fare lo Stato nel caso della procreazione naturale; pensate a cosa diremmo noi di un paese nel quale, per via statale, si negasse la vita! Come possiamo allora negare la possibilità di dare la vita se una donna può diventare madre solamente con l'aiuto delle tecniche di cui oggi stiamo discutendo? Se ci pensate, è terribile che una legge, mille parlamentari, possano decidere che la signora Bianchi non diventerà mai madre, suo figlio non nascerà mai, magari perché sterile e non ha un marito al fianco. Quante donne sole, per scelta o per necessità, sono state e sono madri straordinarie?

Se voteremo per il divieto alle donne non in coppia di accedere alle tecniche di riproduzione assistita, diremo a quelle che i figli li hanno avuti per via naturale e sono sole che sono madri di «serie B». Non lo hanno fatto né la cattolica Spagna, né la protestante (anche se non solo protestante) Gran Bretagna.

Ho sentito ripetere tante volte in questi mesi che la fecondazione eterologa per

qualcuno è una minaccia al bambino, ai suoi diritti, all'integrità della sua personalità e alla famiglia. Nessun paese europeo la pensa così. Naturalmente io rispetto quelle opinioni, ma ci dobbiamo confrontare e dire ciascuno fino in fondo come la pensiamo. Nessun paese europeo, ripeto, la pensa così. In Italia sono molti i bambini che non sarebbero mai nati senza il ricorso alla fecondazione eterologa: sono circa il 20 per cento dei bambini nati attraverso le tecniche di riproduzione assistita. Sostenere che questi bambini sono, per questo stesso fatto, privati di un atto d'amore credo sia infondato. Quale amore è più forte di quello di genitori che, per poter dare la vita e l'affetto a un bambino, sanno anche superare il puro dato biologico, il quale, ahimè, non ha mai da solo convinto, per esempio, tanti padri a svolgere pienamente il loro ruolo? Per fortuna l'umanità consiste nel saper andare oltre il puro dato primordiale del sangue e dei geni, in nome dei quali, nella nostra storia, non sempre si sono fatte cose buone.

Resta anche una preoccupazione per la salute delle donne, che mi auguro abbiamo tutti. Come ho già detto, non potremmo accettare e sostenere questo testo come gruppo dei democratici di sinistra se diventasse un testo che nega l'accesso a queste tecniche per le coppie di fatto o la fecondazione eterologa, perché questo comporterebbe una spinta alla clandestinità, proprio quello che vogliamo evitare con una regolamentazione, e una spinta al turismo procreativo (sappiamo tutti che l'Europa è un villaggio e naturalmente molti si recherebbero in uno dei paesi confinanti).

Facevo riferimento alla preoccupazione per la salute delle donne. La preoccupazione riguarda il vincolo che anche questo testo — che pure ha dei meriti — pone alla libertà del medico.

Quest'ultimo, per il fatto di non poter produrre più di quattro embrioni — quelli strettamente necessari ad un impianto — sarà costretto, poiché bassa è la percentuale di successo al primo tentativo, a

sottoporre la donna a diverse e successive somministrazioni massicce di ormoni, che tutti sappiamo comportare dei rischi. Se allora davvero la salute delle donne è un bene primario — spero questo sia condiviso da tutti — credo che, in particolare in questa norma, non la si tuteli pienamente e penso quindi che si debba tutti insieme lavorare a migliorare questo punto.

Tutte queste ragioni, in parte mie personali, in parte condivise con il mio gruppo, mi fanno dire che si deve fare una buona legge, ma che se non riusciremo a varare tutti insieme una normativa così ampia (esito che naturalmente non auspico) sarà comunque opportuno trovare la strada per approvare quella parte — che credo tutti condividiamo — che riguarda la regolamentazione dei centri, la tutela della salute delle donne e la difesa di tutti (donne e uomini, con le conseguenze che si hanno anche per i nascituri) dalle speculazioni o dalla mancanza di serietà.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Signor Presidente, colleghi, l'evoluzione delle conoscenze teoriche e delle possibilità tecnologiche nel campo biologico e medico ha sollevato opportunità e problemi che non hanno precedenti nella storia dell'umanità. Se infatti la rivoluzione scientifica e tecnologica dell'era moderna ha permesso all'uomo di modificare radicalmente la natura che lo circonda, la rivoluzione biologica e medica dischiude la possibilità che egli intervenga sulla propria stessa natura, con tutte le implicazioni etiche, filosofiche, morali, religiose e giuridiche che questo comporta. Debbo allora fare innanzitutto, signor Presidente, colleghi, due denunce sulle modalità con cui si svolge un dibattito su un tema di questa portata e di questa natura.

La prima riguarda il contingentamento dei tempi che, a mio avviso, può essere applicato per la generalità delle questioni che discutiamo in questa Assemblea, ma che su temi come quello al nostro esame

non dovrebbe in alcun modo essere applicato, non soltanto nella discussione sulle linee generali, ma neanche, in particolare, nell'esame degli emendamenti. Non credo infatti che con il contagocce dei minuti e dei secondi si possano affrontare e comporre questioni così complesse che vedono le posizioni contrapporsi anche in misura considerevole.

La seconda denuncia che voglio fare riguarda un'altra offesa, a mio avviso, relativa al modo in cui si svolge il dibattito. Mi riferisco alla strumentalizzazione politica, che definirei anzi politicistica, che il tema alla nostra attenzione ha provocato durante la discussione parlamentare. Debbo dire con molta franchezza e nettezza — mi riferisco anche al mio schieramento, al gruppo del quale faccio parte — che non condivido assolutamente alcuna strumentalizzazione politica di questo tema. Ritengo che se anche dal voto di un emendamento dipendesse — non è così, ma se anche lo fosse — la vita del Governo Prodi, di cui sono accanito avversario, nemmeno un'oncia o una virgola di un diritto fondamentale, di un diritto di libertà potrebbe essere messo in gioco per ottenere quel fine. Lo ribadisco con molta chiarezza rivolgendomi, come dicevo, anche al mio schieramento ed alla mia forza politica.

Il tempo non mi consente in alcun modo di affrontare come sarebbe necessario tutti gli aspetti che ritengo meritevoli di attenzione. Avrei voluto parlare del manifesto di bioetica laica, del quale condivido i principi, dove laico non si contrappone in alcun modo a religioso o a cattolico, ma significa semplicemente non dogmatico, razionale, critico, aperto al pluralismo, ivi compreso il rispetto per le fedi religiose.

Avrei voluto soffermarmi sui principi etici profondi su cui si fonda la bioetica laica, che non è in alcun modo una acritica adesione alla ricerca ed ai suoi progressi. Non posso farlo nel tempo che mi è concesso.

Avrei voluto soffermarmi più di quanto potrò fare sui limiti del testo, che è molto farraginoso, burocratico, un po' statalista

— anzi, parecchio —; in particolare, avrei voluto soffermarmi sui limiti del testo che, avendo come parametro normativo di riferimento il diritto della coppia alla procreazione assistita, affronta e disciplina — a mio avviso, in maniera inadeguata — tutta una serie di realtà, come la ricerca e la sperimentazione sull'embrione umano, le manipolazioni genetiche e così via, che hanno una loro peculiarità: sono questioni diverse, distinte, che meriterebbero un'analisi molto più approfondita ed una trattazione autonoma. Certo, sono connesse con il problema della procreazione assistita, ma hanno una complessità ben diversa e richiederebbero, ripeto, un'analisi molto più approfondita. Sperimentazione e manipolazione pongono ben più pregnanti esigenze di tutela, di salvaguardia dell'integrità del genoma umano e della diversità genetica, del principio della intangibilità dell'altrui patrimonio genetico, se non a fini terapeutici, del diritto del nascituro ad avere un patrimonio genetico non manipolato.

Dovremmo affrontare tutto il problema della tutela dei diritti fondamentali della persona prima e a prescindere dall'evento nascita, addirittura anche prima del momento del concepimento, se è vero che con gli interventi sui gameti è possibile ledere ancora prima beni fondamentali. Dovremmo affrontare — so che le condizioni non lo consentono — con serenità tutto il problema della definizione dello statuto giuridico dell'embrione umano; definire, capire, discutere della scala di valori costituzionali da tutelare; discutere molto più approfonditamente del problema dei limiti di liceità della ricerca, della necessità della sua regolamentazione, una regolamentazione che non può bloccare il progresso, il miglioramento della qualità della vita umana, come altri colleghi hanno già sottolineato. Anche la libertà della ricerca scientifica trova tutela da parte della nostra Costituzione.

Mi soffermerò un po' di più — spero di averne il tempo — sulla necessità di separare nettamente la sfera della morale da quella della religione e da quella del diritto. Devo dire che il riconoscimento

costituzionale della libertà di culto e di opinione rende inammissibile il ricorso al potere coercitivo del diritto per assicurare il rispetto di taluni principi morali e religiosi in quanto tali e, per forza di cose, particolaristici, nonché estranei all'ordinamento di uno Stato laico. Un'impostazione contraria porterebbe ad una pericolosa confusione tra diritto e morale, i cui principi, recepiti e cristallizzati in un precetto normativo, finirebbero per essere considerati come qualcosa di immutabile ed universalmente valido, ponendo serie ipoteche sull'indipendenza del diritto, sulla libera evoluzione dei costumi, della scienza e del pensiero, nonché sulla libertà di espressione dei singoli. Lo Stato non è legittimato ad educare un individuo sul piano etico, né a sottoporlo a tutela o a controllo morale tramite lo strumento del diritto. Il suo compito, al contrario, si sostanzia nel garantire la tutela della libertà e dignità dell'uomo secondo l'impostazione classica dello Stato di diritto. Ne discende che i parametri di riferimento ai quali bisogna commisurare l'analisi di una disciplina *de iure condendo*, seppure su un argomento di frontiera tanto controverso, non possono che essere la difesa dei diritti inviolabili dell'uomo, la tutela della libertà della scienza e la dannosità sociale di determinati comportamenti ed attività, così come si desumono dalla Costituzione e dall'intero sistema ordinamentale, che considera socialmente dannose e quindi punibili solo quelle condotte che offendono beni giuridici. Da ciò si desume un duplice ordine di conseguenze. La prima è che il legislatore ha il potere-dovere di criminalizzare solo i comportamenti suscettibili di ledere, in atto o in potenza, un bene giuridico individuale o collettivo. L'altra si concretizza, al contrario, nella sua mancanza di legittimazione a sanzionare con la norma penale comportamenti non offensivi di alcun bene giuridico. Quindi, poiché l'etica non è in sé e per sé un bene giuridico, ma può essere intesa come un complesso di valori extragiuridici fortemente condizionati dal contesto storico, sociale e culturale che li esprime e quindi

anche profondamente mutevoli, nonché diversamente avvertiti nelle singole coscienze, in uno Stato di diritto il legislatore non è legittimato a punire mere infrazioni della legge morale o religiosa. Questo non vuol dire escludere *a priori* l'ipotesi di una possibile coincidenza tra il contenuto di norme giuridiche e determinati principi etici, nonché la concordanza di alcuni beni giuridici con determinati valori morali recepiti nell'ordinamento e trasposti in precetti normativi. Dobbiamo però assolutamente evitare una commistione nella misura in cui non viene recata offesa ad alcun bene giuridico.

Vengo ora a due problemi ampiamente dibattuti nell'ambito di questo provvedimento: la fecondazione eterologa e le coppie di fatto. Sinceramente, non riscontro alcun vizio di costituzionalità rispetto alla possibilità di ricorrere a tecniche di fecondazione eterologa: certamente, la questione solleva problemi complessi, sia morali sia significativi dal punto di vista giuridico, ma a mio avviso non tali da investire compatibilità costituzionali. Non ho il tempo di soffermarmi su tutti gli aspetti ma mi sembra che il testo di legge, in questo senso, venga incontro alle preoccupazioni che vi possono essere al riguardo.

Voglio far notare con viva preoccupazione che da parte di alcune forze politiche, ahimé anche forza Italia, sembrano emergere posizioni integraliste e confessionali. Mi auguro di sbagliare, Presidente, in quanto sto intervenendo a nome di forza Italia: spero quindi che da parte del mio gruppo si riconosca l'esistenza di posizioni diverse ma comunque legittime; spero che sia così, ma ho il timore, per quanto è accaduto negli ultimi mesi, che anche da parte di forza Italia si voglia sostenere (lasciando certo libertà di coscienza agli altri) una posizione che a mio avviso è integralista, confessionale e che contrasta con l'impostazione liberale, a difesa della laicità dello Stato che ha contraddistinto la nascita di forza Italia.

Signor Presidente, in questa materia, si vorrebbe sottoporre la questione della fecondazione eterologa ad un divieto, ad

una sanzione penale che riguarda il medico: si vorrebbe cioè confinare nella clandestinità la possibilità di accesso alla fecondazione eterologa, oppure quella dei viaggi all'estero a tale scopo. Mi auguro che da parte di forza Italia e di tutti i colleghi vi sia una riflessione: per un partito liberale, per un partito della libertà, pensare di affidare la questione ai procuratori della Repubblica credo non sia ammissibile! Non è ammissibile pensare che chi ha un'opinione diversa debba essere costretto a ricorrere alla clandestinità, con tutto quello che essa comporta: la speculazione, la mancanza delle garanzie sanitarie e delle tutele cui dovrebbero portare le norme che stiamo discutendo.

Mi auguro quindi che non si voglia pensare di far entrare la questione nell'ambito della clandestinità; e altrettanto vale per quanto riguarda le coppie di fatto. Si andrebbero a creare, altrimenti, a mio avviso, situazioni di assoluta incostituzionalità. Non ho il tempo per soffermarmi su tutti i problemi giuridici collegati, ma voglio dire con molta nettezza e franchezza che, qualora in questo dibattito dovessero essere messe in gioco questioni che attengono ai principi fondamentali della laicità dello Stato, da parte mia e mi auguro da parte di molti altri colleghi vi sarebbe la disponibilità a percorrere le strade che sono state seguite negli anni settanta, quando avevamo di fronte le leggi sulla sanità della stirpe del codice Rocco. In materia di aborto venticinque anni fa, mi sono autodenunciato, e non era certo autocalunnia; Carlo Casini mandò in galera i miei compagni di partito, Spadaccia, Emma Bonino, ma anche dove stavo io, a Pisa, c'era un centro del CISA. Spero dunque che non si debba essere costretti a ricorrere di nuovo alla disobbedienza civile contro norme che, ripeto, vanno a pregiudicare libertà fondamentali e principi che attengono ai fondamenti della laicità dello Stato. Mi auguro altresì che non si debba essere costretti a percorrere di nuovo la strada di eventuali referendum e riproporre al

paese questioni che dovremmo cercare di risolvere in Parlamento, tentando di avere rispetto delle reciproche posizioni.

Si confrontano posizioni diverse, opposte, ma dobbiamo capire che si tratta di posizioni entrambe legittime e dobbiamo trovare delle composizioni che non vadano, ripeto, ad intaccare i fondamenti della laicità dello Stato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Calderisi, mi permetta di farle rilevare, relativamente alle osservazioni da lei fatte circa l'inopportunità della regolamentazione dei tempi, che i dibattiti in quest'aula non possono che avvenire nelle forme previste dal regolamento...

**GIUSEPPE CALDERISI.** Ci possono essere anche le eccezioni!

**PRESIDENTE** ...e lei ha abbondantemente e utilmente contribuito alla recente riforma dello stesso.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Che prevede delle eccezioni!

**PRESIDENTE.** Proprio per fare comunque fronte alla delicatezza della questione, la Presidenza, come annunciato all'inizio della seduta, ha già ampliato i tempi del dibattito.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Si è visto!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

**DOMENICO GRAMAZIO.** Diciamo subito che questa non deve e non può essere una guerra di religione; non deve e non può essere una contrapposizione a tutti i livelli. Come si chiede il rispetto per chi condivide una scelta, bisogna chiedere rispetto per chi condivide un'altra scelta. Questi sono i temi della libertà, non quello di opprimere o di tentare di opprimere con le proprie scelte quelle altrui.

Ecco i motivi per i quali alleanza nazionale, e con essa l'intero Polo della libertà, fa di questo provvedimento non

un'occasione di contrapposizione, ma un'occasione per garantire quanti possono e devono fare liberamente una scelta.

Quando iniziò il dibattito, negli ultimi giorni prima della pausa estiva, chiedemmo che, dopo il lavoro svolto presso la XII Commissione e del quale dobbiamo dare atto al suo presidente, si aprisse tra le forze politiche una discussione tale da rispondere ad un'esigenza precisa di coloro che vogliono la regolamentazione, di quanti vogliono una legge che garantisca i propri diritti.

Ed allora, quando si approva una legge, bisogna porre dei paletti e in questo caso vanno posti, perché altrimenti ci si troverebbe davanti ad una legge aperta a qualsiasi soluzione e quindi non si tratterebbe più di una legge, ma di una giungla: ciascuno potrebbe decidere liberamente di fare o di non fare. Per questo motivo, i nostri emendamenti — che pare discuteremo nella giornata di martedì o comunque la prossima settimana, nel giorno che verrà deciso dalla Conferenza dei capigruppo — costituiscono un momento qualificante e non un'occasione di contrapposizione né una guerra di religione, come qualcuno tenta di fare dall'altra parte dello schieramento religioso. Il rispetto della donna e dell'uomo in questa legge sono e devono essere elementi qualificanti, devono essere il punto di riferimento. Poc'anzi sentivo il collega ricordare le contrapposizioni degli anni settanta, quando erano in vigore le leggi di quei tempi; oggi ci troviamo negli anni novanta e dobbiamo scrivere leggi che siano qualificate per la fine di questo millennio, dando all'uomo e alla donna la possibilità di scegliere. Certo, questo non significa che ciascuno possa fare liberamente quello che vuole, come qualcuno dice, ma vuol dire introdurre delle garanzie, che rispettino anche la Costituzione e le norme che ci siamo dati.

L'onorevole Bolognesi nella sua relazione ha ricordato quanti sono i centri che operano ed ha sottolineato quali forme di controllo devono realizzarsi in questo campo. Le garanzie per coloro che vogliono avere un figlio devono essere

rispettate. Non dobbiamo trovarci, però, davanti a quegli articoli di giornale che parlano di una madre di 68 anni...

MAURA COSSUTTA. E i padri?

DOMENICO GRAMAZIO. Anche i padri. Parlo di genitori che devono allevare i figli. Chi fa di questa professione una ricca fonte di reddito non può dimenticare il bambino che nasce da un padre o da una madre di 68 anni, che ha bisogno delle cure e delle attenzioni di una famiglia. Circa le battute sui padri e sulle madri, però, devo dire che noi non vogliamo che questo rapporto sia concepito come una contrapposizione tra uomo e la donna: per allevare i figli è necessario un rapporto d'amore. Non siamo d'accordo quindi con chi ancora crede di poter fare delle contrapposizioni.

La legge in esame deve essere migliorata e qualificata in difesa degli interessi del nascituro e di coloro che hanno fatto questo tipo di scelta. Altre posizioni possono essere sicuramente definite demagogiche, di contrapposizione, di scontro; il collega di forza Italia (che sicuramente rappresenta una piccola minoranza all'interno del suo gruppo) ha ricordato gli scontri degli anni '70. Da parte nostra c'è solo la volontà di migliorare il testo e di venire incontro alle esigenze di quanti vogliono fare riferimento ad una legge e ad una serie di paletti a garanzia delle proprie scelte (e non in contrapposizione). Ecco cosa ci sentiamo di dire in un'aula vuota su un provvedimento così importante.

Abbiamo già avuto modo di parlare del problema dell'aula vuota quando cominciano determinati dibattiti. Però ricordo anche un'aula piena (evidentemente non piena a sufficienza), quando alla fine di agosto è stata bocciata la legge per il voto degli italiani all'estero. Sono situazioni diverse che però hanno lo stesso significato. L'importante è che dai verbali e dallo scontro politico in aula si possano capire le posizioni delle varie forze politiche sull'argomento.

Siamo convinti che alcuni dei nostri emendamenti qualificanti possano trovare

in aula anche il voto di altri schieramenti politici che sul piano morale (non religioso) condividano determinate scelte.

Non vogliamo che il dibattito su questa legge si trasformi in una grossa contrapposizione e non consentiremo ad altri di utilizzare quest'occasione per aprire una campagna ed una guerra di carattere religioso contro altri che difendono e vogliono difendere il diritto dell'uomo e della donna di procreare, di vivere e di convivere.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Taradash, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche dei relatori e del Governo  
— A.C. 414)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Cè. Le ricordo che usufruisce del tempo assegnato al suo gruppo.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, la discussione è stata molto interessante, anche se avrebbe meritato una maggiore presenza in aula. Spiace che il gruppo di rifondazione comunista non abbia potuto intervenire, visto che ha animato una parte importante del dibattito in Commissione; ma durante il seguito dell'esame ci troveremo ad affrontare alcune tesi ed una serie di emendamenti ai quali ci contrapporremo. Parlo come relatore di minoranza, ma credo che ciò valga anche per quella parte dell'opposizione che è portatrice di alcune tesi radicali sull'accesso alle terapie.

Pur in un'ottica pragmatica, qual è quella che deve caratterizzare l'intervento del Parlamento — stiamo tentando di disciplinare un settore nel quale vi è, effettivamente, un'assenza di regolamentazione, con tutte le conseguenze negative che i parlamentari ed i cittadini hanno potuto constatare — mi spiace però di non aver

sentito fare alcun cenno ad un problema che io non sono riuscito ad affrontare nel corso della discussione generale.

Mi riferisco alla valutazione del clima e del momento, caratterizzato dal punto di vista antropologico-culturale, nel quale questi problemi emergono. Non vorrei, infatti, che sottovalutassimo le ragioni che ci hanno portato ad una situazione nella quale la natalità è enormemente diminuita: mi riferisco a problemi di ordine sanitario in senso lato (si pensi all'inquinamento ambientale), ma anche a motivi di ordine psicologico e sociale legati a modelli di vita che ormai sono diventati parte integrante di questa società e che forse, pur non potendo essere disciplinati con legge, andrebbero valutati ed approfonditi in un dibattito, in modo da approntare eventuali interventi, magari di tipo legislativo in altri settori, quali la famiglia e l'assistenza alla vita lavorativa delle madri. Ciò potrebbe favorire, peraltro, il ripristino di valori che stiamo un po' dimenticando, come quello della vita inteso in senso lato e non sotto l'esclusivo profilo dell'interesse economico. Ripeto, sono problemi culturali, ma ritengo che da questo Parlamento sarebbe potuto venire un messaggio in questa direzione. Non vorrei, infatti, che ci limitassimo a dare una risposta tecnica al problema, forse intraprendendo una strada che potrebbe non essere la migliore per affrontare un tema così complesso.

La discussione ha visto contrapporsi due gruppi all'interno del Parlamento: uno che si autodefinisce a visione laica e l'altro a visione confessionale. In fondo questa contrapposizione, però, è legata soprattutto ad una diversa visione antropologica e ad un diverso rispetto dei diritti della persona esistente rispetto a quelli del nascituro. La contrapposizione, infatti, è tutta qui. Ricordo un paio di interventi delle colleghe Signorino e Buffo, che hanno suffragato le loro tesi con riscontri oggettivi ma che, forse, hanno sottovalutato la considerazione che è sempre l'adulto che decide, sottolineando anzi che non può essere limitato nelle sue scelte.

Quando lo Stato è chiamato a legiferare su una situazione così complessa, occorre che tenga presente che la persona che non esiste, il nascituro, non può far valere i propri interessi, i quali peraltro potrebbero non essere coincidenti con quelli dei genitori o con quelli della collettività: essi dunque devono essere almeno presi in considerazione da coloro che si confrontano sul tema. Logicamente quest'altra parte, che si definisce alcune volte confessionale (e nella quale anche il mio gruppo in larga parte si riconosce, pur non ritenendosi assolutamente un gruppo ad impronta confessionale), cerca invece di sottolineare continuamente tali aspetti. Penso che ciò sarà alla fine l'oggetto del contendere e che realmente sarà un po' difficile coniugare questi due punti di vista così radicalmente diversi, idealmente diversi: non penso ideologicamente diversi, ma idealmente diversi!

Quando si introduce il discorso — giustissimo! — del rispetto delle concezioni etiche diverse, siamo tutti d'accordo, anche se poi ci si scontra con la realtà nella quale giustamente ognuno poi sostiene la propria concezione etica. Ed allora se vogliamo fare una sintesi di questi bei pronunciamenti, di queste dichiarazioni di intenti, che in fondo farebbero preludere che ognuno è disponibile ad accettare ciò che dice l'altro, diciamo anche, ad esempio, che le conclusioni tratte dalle stesse onorevoli Signorino e Buffo vanno nella direzione opposta perché si intuisce che potrebbe anche profilarsi la possibilità di non trovare un accordo su questa legge.

Da sempre invece noi sosteniamo che questa legge è importante: lo dicono tutti, la stanno aspettando i cittadini; abbiamo fatto di tutto per accelerarne i tempi anche se talvolta abbiamo avuto l'impressione che invece il Parlamento, per questioni purtroppo strumentali, al fine di evitare una contrapposizione politica all'interno della maggioranza, abbia cercato in un certo qual modo di dilazionare l'inizio dell'esame del provvedimento in aula.

Negli interventi delle colleghe che ho appena citato si dice che, se non si

riuscirà a fare la legge, almeno si arrivi ad una regolamentazione del *far west* attuale. Se uno è disponibile ad accettare le concezioni etiche degli altri, se ha un concetto di democrazia intesa come governo della maggioranza, in una democrazia liberale in cui al limite la maggioranza, che può essere anche trasversale, decide e si prende le proprie responsabilità (saranno poi i cittadini proprio nella logica che si vuole portare avanti, quella del bipolarismo, a decidere in una fase successiva che queste sono state scelte assolutamente sbagliate) se cioè vuole andare realmente verso questa direzione, allora diciamo che ci deve essere l'impegno di tutti per fare una legge, qualsiasi sia la difficoltà dei problemi che stiamo affrontando, e di accettare anche di essere parte di questa cosiddetta minoranza probabilmente trasversale che ad un certo punto dovrà accettare le concezioni etiche degli altri. Questo è un punto fondamentale e improntato alla massima logica. Bisogna però essere coerenti nei comportamenti!

Un altro problema importante che è emerso è quello del ruolo dello Stato. Vi sono due gruppi che grosso modo si contrappongono, che non sono così omogenei su ogni singolo argomento ma che sui temi di fondo si contrappongono. Il primo gruppo (ed in esso mi annovero anch'io) sostiene che la legge ha diritto di disciplinare i settori nei quali i singoli non possono avere la massima libertà perché c'è di mezzo la lesione di diritti di persone che, come in questo caso il nascituro, non possono farsi valere. Il secondo gruppo invece sostiene che la libertà individuale deve essere massima, salvo poi individuare certi limiti etici insuperabili che variano, logicamente, da singolo a singolo parlamentare, per cui lo Stato deve, in un certo qual modo, prendere atto di alcune situazioni esistenti e non andare oltre un'ingerenza che sarebbe ritenuta indebita nei confronti delle libertà individuali.

Penso che, in fondo, sarà difficile trovare una linea di demarcazione che possa consentire un accordo più ampio di quello che è emerso dall'odierno dibattito.

Vi sono poi i soliti punti sui quali si sono espressi tutti i parlamentari; mi riferisco al significato vero e proprio della legge, che per alcuni deve essere intesa come trattamento terapeutico vero e proprio. Mi riferisco sempre alla posizione del gruppo della sinistra democratica. È chiaro che una concezione del genere porta automaticamente alla possibilità di accedere alle tecniche per lo meno da parte delle donne singole, il che non rappresenta in alcun modo una questione marginale. Se intendiamo l'incapacità di procreare come patologia, anche sulla base della Costituzione dobbiamo tutelare la salute dell'individuo, altrimenti ne consegue la possibilità di accesso a tali tecniche da parte del singolo individuo.

Secondo l'altra interpretazione, che io, il mio gruppo ed anche una larga parte di parlamentari condividiamo, tale fecondazione non deve essere interpretata come intervento terapeutico, bensì come atto medico tendente al superamento dell'incapacità di procreare. Sono due concetti completamente diversi.

Il testo al nostro esame presenta ancora dei profili che possono suscitare delle perplessità. Pertanto, come relatore di minoranza, ho presentato un testo che precisa ulteriormente questi aspetti.

Anche sulla questione dell'accesso alle tecniche vi sono vari punti di vista. Senza elencare tutti i problemi sui quali ci soffermeremo nella fase dell'esame degli emendamenti, vorrei soffermarmi rapidamente su alcuni aspetti salienti trattati negli interventi di taluni colleghi.

Ad esempio, nel suo intervento il collega Fioroni ha finalmente detto — cosa che a nostro avviso non era stata fatta con sufficiente chiarezza nel corso dei lavori svolti in Commissione — che su alcuni punti della proposta di legge ci sarà estrema intransigenza. Vorrei però ricordare al collega Fioroni che, ad esempio, sulla questione degli embrioni sovrannumerari è passata una proposta da me presentata con la quale si supera la perplessità inerente al fatto che gli embrioni creati *in vitro* possano essere concretamente trasferiti tutti nel corpo ma-

terno in un unico impianto. Infatti, il dubbio sulla formulazione iniziale sulla quale si è dibattuto in Commissione riguardava il fatto che tali embrioni dovessero essere realmente immessi nell'utero, senza che vi fosse la certezza che ciò avvenisse in un'unica fase. Qualora il primo inserimento nell'utero avesse prodotto un risultato positivo e fosse attecchito, non si capisce che fine avrebbero fatto gli embrioni sovrannumerari criocongelati che non avrebbero più potuto, gioco forza, essere utilizzati dal momento che una donna che è rimasta incinta non penso progetti di tornare ad esserlo dopo uno o due anni. In ogni caso si tratta di una sua libera scelta. Quindi, questi embrioni avrebbero potuti essere considerati per sempre residui sovrannumerari, con la conseguenza di non riuscire a capire bene che fine avrebbero fatto. Spero pertanto che l'onorevole Fioroni precisi meglio la sua posizione al riguardo.

Nel testo la sperimentazione degli embrioni non viene disciplinata in modo così chiaro come invece sostiene il collega Fioroni. Infatti, e per questo ho presentato un emendamento al riguardo, non si precisa che la sperimentazione deve essere fatta innanzitutto valutando e soppesando con correttezza e con cognizione il rapporto costi-benefici, tenendo conto del fatto che la sperimentazione non deve essere troppo rischiosa per l'embrione in rapporto al risultato ed al beneficio che si può ottenere attraverso l'intervento di manipolazione o di modificazione genetica. Inoltre non si chiarisce esattamente che l'intervento terapeutico non deve essere effettuato a fine sperimentale nei confronti di un embrione che magari potrebbe soccombere, ma nei confronti di altri embrioni. Si dovrebbe invece prevedere che la sperimentazione avvenga necessariamente per conseguire un beneficio per l'embrione su cui essa viene operata: è un aspetto importante.

Mi sono già soffermato sull'intervento della collega Buffo, molto interessante. Come al solito, con estrema chiarezza, ella sostiene con coerenza la propria visione di questo argomento. Come aveva già fatto

l'onorevole Signorino, anche l'onorevole Buffo sottolinea che sarebbe anacronistico ed insensato vietare la fecondazione eterologa in quanto essa è ammessa in quasi tutti i paesi europei, per cui si creerebbe un turismo di tipo procreativo.

Non deve essere questa la logica da seguire, perché è provinciale. Siamo un Parlamento sovrano e discutiamo una questione molto complessa. Dobbiamo avere la dignità di affrontarla tenendo conto degli esempi che ci vengono dagli altri paesi ma non assumendo un atteggiamento appunto provinciale o di sussiego rispetto alle decisioni prese. Non sempre quello che succede da altre parti indica la direzione giusta, anche se si identifica con la maggioranza delle scelte effettuate.

Affrontiamo invece il problema e valutiamolo a fondo; potrebbe anche darsi che, se scegliamo una soluzione diversa, gli altri paesi tengano conto della nostra discussione approfondita, del modo in cui si è svolta, della fondatezza delle nostre ragioni e magari, nel tempo a venire, si ravvedano e imbocchino un'altra direzione.

Per il gruppo dei democratici di sinistra si sono espresse sia l'onorevole Signorino sia la collega Buffo: non si è ben capito quale sia all'interno del gruppo la posizione a questo riguardo; probabilmente non è effettivamente definita e forse è giusto così. Sono però contento che l'onorevole Signorino sia giunta alla conclusione che sia corretto stabilire la parità tra centri privati e centri pubblici. Anche questa è una diatriba che ci trasciniamo da moltissimo tempo: purtroppo al riguardo c'è una completa incomunicabilità.

Sosteniamo da tempo che l'importate è che il servizio pubblico erogato sia di altissima qualità, che sia espletato nell'ambito degli indirizzi che lo Stato deve fissare, che siano effettuati controlli accurati: che poi sia il soggetto pubblico o quello privato ad erogare il servizio non cambia; l'importante è che la qualità sia elevata. Oltre tutto, in questo modo introduciamo la concorrenzialità anche nel

sistema sanitario, fondamentale per il rapporto costo-beneficio e la qualità delle prestazioni erogate.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cè, la invito a concludere.

**ALESSANDRO CÈ, Relatore di minoranza.** Presidente, concludo in due minuti. Lei mi ha detto che potevo utilizzare il tempo del gruppo: si tratta di questioni che potremmo anche affrontare in una fase successiva.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cè, lei inizialmente, come relatore di minoranza, aveva dieci minuti di tempo; la Presidenza ha poi deciso di ampliare il tempo a disposizione dei gruppi. Il suo gruppo non ha utilizzato il tempo e quindi abbiamo triplicato il tempo a disposizione del relatore di minoranza. Dovrebbe comunque contenere il suo intervento entro un certo limite, anche perché a questo punto il relatore per la maggioranza avrà sei minuti per la replica.

**ALESSANDRO CÈ.** Mi conceda ancora due minuti. Rimando la questione relativa alla gravidanza eterologa al momento in cui esamineremo i singoli articoli, mentre per quanto riguarda l'accesso limitato alle coppie (tralascio il problema dei « singoli » che trova sostegno in una parte limitata e minoritaria di questa Camera), la mia posizione, sia in qualità di relatore di minoranza sia in qualità di rappresentante della lega, sarà particolarmente aperta nei confronti delle tesi che sono state espresse in questa sede. Non ci identifichiamo tuttavia né con la posizione di tipo confessionale né con altre maggiormente permissive, ed è per questo che sono convinto che quella sugli articoli sarà una discussione molto approfondita ed interessante perché aperta a qualsiasi soluzione finale.

In conclusione, mi associo alle considerazioni espresse dall'onorevole Calderisi, anche se sull'argomento il Presidente Petrini ha già fatto una precisazione. So benissimo che i tempi per la discussione

sono contingentati dalle regole del nuovo regolamento, ma anche io ritengo che su un argomento tanto importante sarebbe utile ed opportuno prevederne un ampliamento. Invito dunque il Presidente Petrini a farsi interprete presso il Presidente della Camera affinché anche in sede di discussione degli articoli e degli emendamenti vi possa essere una deroga al contingentamento previsto dal regolamento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Bolognesi, alla quale ricordo che ha a disposizione sei minuti più il tempo residuo del gruppo che, per analogia, può utilizzare.

**MARIDA BOLOGNESI, Relatore per la maggioranza.** Grazie, Presidente; mi limito ad alcune considerazioni e ad un ringraziamento a tutti i colleghi intervenuti nel dibattito che, con le loro argomentazioni, hanno reso il clima più sereno rispetto a quello che ha visto l'avvio della discussione nel mese di luglio. Mi sembra un'ottima ripresa perché la materia particolarmente importante e delicata che tocca valori, culture, convinzioni religiose ed etiche non toglie nulla alla necessità di dare risposte concrete sul terreno più prettamente sanitario e sociale, quello cioè da cui siamo partiti e al quale continuiamo ad attenerci, senza nulla togliere al dibattito culturale ed etico. È un punto che offre largo margine alla possibilità di migliorare il testo elaborato dalla Commissione.

Ringrazio i colleghi anche per aver riconosciuto il lavoro svolto dalla Commissione alla ricerca di una mediazione — a mio parere raggiunta — sui tanti aspetti della questione. All'attenzione dell'opinione pubblica sono stati posti solo due punti, quelli relativi alle tecniche, ignorando quello che oggi avviene nel nostro paese, e noi abbiamo lavorato ben sapendo che una legge non può mai appiattirsi sulla realtà e che non può non tener conto di un contesto culturale e sociale che si è autoregolamentato in maniera un po' ipocrita — se mi è consentito usare un

termine così duro — proprio perché la difficoltà di trovare un punto di equilibrio tra i diversi punti di vista è un'impresa ardua.

Vorrei mantenere, anche alla luce degli interventi dei colleghi, quell'ottimismo e quella capacità di recupero di serenità e di ascolto reciproci per provare davvero a dare risposte concrete ai problemi, che in parte il testo in esame da. Esso andrà tuttavia sicuramente migliorato in più parti; e non soltanto in riferimento ai due punti prima richiamati.

Vorrei ringraziare il Governo per aver seguito questo dibattito parlamentare con grande rispetto e per essersi astenuto dall'intervenire direttamente. È stato un atteggiamento corretto perché l'argomento in discussione non rientrava nel programma di Governo. Credo, tra l'altro, che la scommessa che abbiamo fatto su questa materia non si possa misurare in uno scontro tra maggioranza e opposizione. Ogni volta che si affronta questa materia e si rimettono in campo opposizione e maggioranza o le diverse posizioni, io do segni di nervosismo perché il dibattito di oggi e di questo lungo anno hanno dimostrato fortunatamente l'esistenza di una trasversalità — vivaddio — di posizioni sui vari punti in esame. Ciò sta a significare che forse, di fronte a materie di questo genere, l'appartenenza ad un partito o la vicinanza ad una idea, ad un programma oppure ad un progetto di Governo, non implica quell'uniformità di coscienze e di punti di vista che si ravvisa su altre questioni, poiché tali argomenti investono un punto di vista personale e la coscienza individuale delle persone e quindi pure dei deputati.

Vorrei ringraziare il Governo anche per aver agito in questa materia attraverso l'emanazione di ordinanze del ministro Bindi sia sulla clonazione sia sul pericolo del non controllo del seme da donazione dei centri (una questione che è stata all'attenzione della stampa). Dopo l'emanazione di tali ordinanze, il Governo avrebbe avuto ovviamente tutta la legittimità di intervenire nella regolamentazione di questi centri, almeno sul controllo delle

donazioni; tuttavia, non ha inteso farlo per rispetto al lavoro, più ambizioso e più complesso, che il Parlamento stava svolgendo. Credo che questo sia stato un atteggiamento corretto.

Come Parlamento avremo sicuramente il tempo necessario per rispondere anche agli atti che il Governo aveva messo in campo. Mi auguro che d'ora in poi il Governo ed il Parlamento riescano a procedere assieme nel perseguimento dello scopo di predisporre un progetto più ambizioso, senza ridursi ad emanare atti conseguenti a quelle ordinanze.

Vorrei ora fare due considerazioni. La prima è già stata fatta dai colleghi ed è del seguente tenore: se da un lato non si può rischiare, un po' banalmente, di demonizzare la scienza, la ricerca e le novità che perseguono l'obiettivo della miglior qualità della vita e del diritto alla vita (sicuramente su questi argomenti la medicina e la scienza hanno scritto tanto negli anni passati, offrendo un contributo enorme all'allungamento della vita ed al miglioramento della qualità della stessa), dall'altro lato, credo che il respiro europeo e le risposte che gli altri paesi danno a questi problemi debbano essere in dialettica con quanto noi stiamo facendo e anche con questo obiettivo.

Quella in esame è sicuramente una legge — l'ho detto altre volte — che difende il diritto alla vita — non solo il diritto alla salute —, il diritto alla qualità della vita! Il grande risultato raggiunto oggi è quello di portare all'attenzione dell'Assemblea e quindi del paese questo dibattito; un dibattito nato dall'esigenza di superare ciò che in questi ultimi venti anni si è tollerato e non si è voluto vedere; non si è voluto vedere, ad esempio, ciò che la modernità — nella sua accezione positiva o anche negativa, secondo i punti di vista — ci ha portato a dover discutere. Nel confronto che si chiede di fare al legislatore si registra forse un salto di qualità; mi auguro che noi saremo in grado di essere all'altezza di esso!

Oggi abbiamo raggiunto un grande risultato: siamo pervenuti alla formulazione del testo di questa legge, che è

perfettibile, migliorabile e approfondibile in più parti e non soltanto in quelle sulle quali si è discusso. Su di esse, ovviamente, io sarò la prima a voler ascoltare le varie opinioni, a chiedere ai colleghi di tornare a riflettere nelle sedi opportune e di provare ad eliminare gli argomenti o i punti che più dividono per trovare i punti unificanti. Cercherò quindi di ascoltare ancora con sensibilità i diversi punti di vista in materia.

Ricordo che all'inizio di questa impresa — perché di questo si tratta — dissi ai colleghi che in questa posizione avrei solo cercato di pervenire ad una legge rispettosa dei diversi punti di vista; altrimenti, avrei considerato fallito questo tentativo. Personalmente — credo che non mi si possa smentire — ritengo di aver coerentemente perseguito questo obiettivo, anche al di là degli schieramenti di appartenenza. Ritengo altresì, su questo punto, di dover chiedere ancora uno sforzo ai colleghi, senza diminuire il valore del risultato, al fine di riuscire ad approvare un provvedimento che veramente consenta di fare un salto di qualità al dibattito e all'esercizio del legislatore, senza ingerire nella vita privata dei cittadini, con quel senso del limite che la legge deve avere nella vita delle donne e degli uomini di questo paese.

Vorrei poi scongiurare il rischio, che invece da più parti ho avvertito, di un uso strumentale di questa materia. Il dibattito politico a volte ha momenti di tensione tra maggioranza e opposizione, e all'interno della maggioranza e dell'opposizione; al riguardo vorrei chiedere un atto di grande responsabilità ai partiti, che non è certo quello di fare un passo indietro. A mio avviso i partiti sono grandi strumenti di democrazia, quindi è chiaro che nella società e nelle istituzioni devono portare il loro punto di vista e discuterne. Vorrei chiedere tuttavia di abbandonare in qualche modo quella che a volte è la superficialità della politica, che privilegia la tattica ai contenuti, piegando alla tattica di schieramento e di gruppo di appartenenza anche temi importanti.

Se riusciremo a portare fino in fondo il nostro compito — ed io mi impegno a farlo, come finora è stato fatto con grande responsabilità e capacità di ascolto e di rispetto — è perché i partiti e i gruppi avranno capito che forse non gli è richiesto un passo indietro, bensì un atto di approfondimento, di responsabilità, al fine di far parlare non le ragioni della tattica politica, ma le ragioni profonde dei bisogni e dei valori che il paese ci chiede di porre all'attenzione all'interno di questo provvedimento.

È stato anche richiamato il rispetto del Parlamento, della sua sovranità, della laicità dello Stato. Credo che tutti questi argomenti che hanno spessore vadano oltre la regolamentazione dei centri, pur necessaria ed urgente. Mi riferisco anche ai diritti del nascituro. Il lavoro della Commissione ha sempre avuto come punto di riferimento la tutela a partire dal soggetto più debole. Credo che tutte queste questioni debbano trovare grande rispetto da parte di tutti, anche degli osservatori esterni.

Concludo con un'ultima considerazione. Ho sentito parlare nel dibattito che si è sviluppato anche all'esterno, sulla stampa — e molti colleghi di gruppi e poli opposti lo hanno richiamato, firmando anche emendamenti in maniera per così dire trasversale — di unità dei valori, ma ne ho sempre sentito parlare come unità di valori dei cattolici. Vorrei dire a questi colleghi ed agli osservatori esterni che la nostra ambizione è un po' più alta, è quella di unità di valori di tutti. Riuscire a raggiungere su questa materia l'obiettivo di valori comuni degli italiani, degli uomini e delle donne di questo paese, che ormai sono anche cittadini europei e che in questa occasione possono anche mettere in gioco i propri valori ed avere la capacità di sfidare la politica nelle sue diversità su temi quali la vita, la morte, la nascita, l'amore, al di là dell'unità di confessioni e di gruppi, può rappresentare l'ambizione di questo Parlamento.

Avremo forse bisogno di riflettere su questa materia, e credo che ci daremo del tempo per farlo, ma se, come ho sentito

questa mattina — e di questo ringrazio tutti i colleghi — la volontà politica, etica, umana e di coscienza di chi si appresta a lavorare su questa materia è proprio quella di mantenere alto l'obiettivo dell'unità dei valori degli uomini e delle donne di questo paese, forse riusciremo a rispondere alle aspettative del paese.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**BRUNO VISERTA COSTANTINI**, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, desidero svolgere tre brevisime osservazioni. La prima è che il Governo condivide l'opinione espressa dai relatori sulla necessità e l'urgenza di una regolamentazione della materia. Questa convinzione deriva in primo luogo dall'opportunità di dare finalmente una normativa a situazioni e processi che si sono sviluppati incontrollati nell'arco di un ventennio. Voglio però anche ricordare che questa necessità diventa addirittura stringente in considerazione della prossima cessazione di efficacia delle due ordinanze adottate in ordine ai divieti di pratiche di clonazione e di commercializzazione di gameti e di embrioni umani.

La seconda riflessione riguarda il lavoro svolto dalla XII Commissione. Dobbiamo riconoscere che quest'ultima ha svolto un lavoro di alto livello, con una tensione etica e culturale notevole e sottolineare che oggi questo impegno consegna all'Assemblea un testo legislativo buono, che può essere migliorato, come è stato detto, ma che comunque costituisce la base per dare finalmente una legge al settore. Soprattutto, mi preme sottolineare l'impegno, il lavoro, la partecipazione e la passione culturale ed etica del presidente della XII Commissione, l'onorevole Bolognesi.

La terza riflessione è la seguente. Nel merito dei problemi affrontati dal progetto di legge il Governo non esprime posizioni. Le ragioni di ciò sono comprensibili e sono state adombrate nel dibattito: si tratta di tematiche che coinvolgono principi etici e valori e su questi temi

pensiamo sia giusto rispettare la libertà di coscienza dei deputati e dei senatori. Il Governo, quindi, non interverrà con proprie scelte e con proprie indicazioni.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 21 settembre 1998 alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per il Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga (*già articoli 2 e 3, comma 2, del disegno di legge n. 2756, stralciati con deliberazione dell'Assemblea il 6 marzo 1997*) (2756-ter).

— *Relatore:* Lumia.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 3081 — Senatori PELLEGRINO, PARDINI: Durata massima delle indagini preliminari riguardanti i delitti di strage commessi anteriormente all'entrata in vigore del codice di procedura penale (*Approvata dal Senato*) (5033).

— *Relatore:* Pisapia.

3. — *Discussione di mozioni in materia di interventi di politica agricola e produzione del pomodoro* (Teresio Delfino ed altri 1-00093, Marinacci ed altri 1-00053, Comino ed altri 1-00307, Nardone ed altri 1-00308 e Comino ed altri 1-00309).

4. — *Discussione della proposta di legge:*

CERULLI IRELLI, SODA: Disposizioni in materia di indennità dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato non parlamentari (4836).

— *Relatore:* Massa.

**La seduta termina alle 11,50.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL  
DEPUTATO GIUSEPPE FIORONI IN  
SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE  
GENERALI DEL TESTO UNIFICATO  
DELLE PROPOSTE DI LEGGE NN. 414 -  
616 - 816 - 817 - 958 - 991 - 1109 - 1140  
- 1304 - 1365 - 1488 - 1560 - 1780 - 2787  
- 3323 - 3333 - 3334 - 3338 - 3549 - 4755

GIUSEPPE FIORONI. I temi della bioetica investono la coscienza di ciascuno, i valori profondi su cui si basa l'umana esistenza, valori la cui quotidiana testimonianza ed il coerente, costante impegno per tutelarli e difenderli, prescindono da ogni logica di appartenenza partitica, di schieramento, di maggioranza e di opposizione.

Siamo convinti, che se ciascuno di noi voterà, con coscienza libera da ogni appartenenza e da ogni tornaconto, anche politico, i nostri emendamenti troveranno un largo consenso, sia a sinistra che a destra che al centro.

Per questo pur ricordando non senza rammarico, improvvisate lezioni di morale, di etica, e — perché no? — di catechismo, da parte di chi ben poche possibilità avrebbe di salire sul pulpito e di speculare su temi così vitali per la crescita della nostra comunità nazionale, per la costruzione della civiltà di un paese, che mai può passare per l'affermazione dell'egoismo e delle ragioni del più forte sul più debole, ma sempre per l'affermazione della civiltà dell'amore, della solidarietà e della accoglienza della vita; anche se soffriamo nel nostro animo della travisazione che si è fatta della verità, dimenticando non solo dichiarazioni ufficiali di voto o presentazioni di emendamenti ben lontani da lezioni di catechismo; anche se restiamo perplessi da tanti repentini cambiamenti di opinione e da tante improvvisate critiche al nostro lineare e coerente comportamento, apprezziamo, comunque lo sforzo — di-

cevo — di chi condivide soltanto oggi le nostre posizioni e l'importanza di fare questa legge, di non assumersi la colpa, dolosa di affossare una legge attesa da anni senza aver fatto fino all'ultimo tutto quanto possibile per migliorarla e renderla una ottima legge, contro la logica del *business* e del profitto sulla vita.

Il lavoro da fare è ancora lungo, abbiamo la consapevolezza di dover fare tutto il possibile per migliorare l'esistente, per far sì che, con il nostro contributo, questa società italiana possa essere lasciata meglio di come l'abbiamo trovata.

Rispondiamo all'invito che all'inizio del secolo Raul Follerau lanciò in un teatro parigino, a tutti gli uomini di buona volontà, che volevano sconfiggere la lebbra, il male del secolo, ma che si sentivano singolarmente inadeguati ed impotenti avvolti dalle tenebre del male. Follerau dimostrò che ciascuno dando il proprio singolo e convinto contributo, figurativamente rappresentato dall'accensione di un fiammifero, riportava la luce e la speranza. I tanti singoli e flebili contributi, rappresentati dalle tenui fiammelle, avevano vinto le tenebre.

Noi popolari e democratici siamo convinti che facendo fino in fondo il nostro dovere, senza strumentalizzazione, potremmo ottenere i risultati sperati e questo è qualcosa di più di una semplice speranza, è la certezza che pur nel rispetto delle diverse opinioni, la verità ed il bene comune non potranno che prevalere.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 13,50.